

Evoluzione storica delle tecniche costruttive a Roma.

di Ezio Catalano (*)

Quando gli organizzatori del convegno mi hanno invitato ad approfondire i temi dell'evoluzione storica delle tecniche costruttive a Roma, il primo impulso è stato quello di rimarcare con una vibrata denuncia la colpevole carenza di normative e di programma (in un settore, peraltro, ove gli interventi sono facilmente programmabili); il quasi totale disinteresse per la qualità dei servizi offerti; la progressiva perdita di qualità artistica dei prodotti.

Passato il primo impulso ho dovuto riflettere su una realtà più complessa; è vero che oggi a Roma ci muoviamo con la quasi totale indisponibilità di aree cimiteriali, è vero che un piano regolatore ormai esaurito ci obbliga a procedere con varianti di piano che hanno tempi biblici.

A Roma l'appalto concorso per il nuovo Cimitero Laurentino sta camminando da 12 anni e oggi, per la posa della prima pietra, dipendiamo dagli esiti di una campagna preventiva di scavi archeologici.

Ma è anche vero che da sempre i governanti hanno avuto sulla questione un atteggiamento di "rimozione" il dibattito tecnico-culturale lo ha evidenziato, la storia a Roma si ripete con curiose coincidenze l'Architetto Gaspare Salvi ebbe l'affidamento dell'incarico della costruzione del Verano quando la città era sotto i devastanti effetti del colera asiatico che per più di un anno 1837-1838 aveva mietuto 13.000 morti, molti dei quali non poterono trovare sepoltura; né le situazioni migliorarono velocemente se il Pistolesi nel '41 scriveva "L'annesso terreno alla Basilica di San Lorenzo fu seminato di tombe e al comun cimitero non vengono che iscrizioni.

Verrà tempo che emulando gli antichi sepolcreti, oltre rendersi utile a trapassati si renderà del pari utile alle arti".

Per quanto riguarda poi la precarietà e talvolta la provvisorietà di strutture legate alle invenzioni estemporanee o spontanee iniziative, occorre ricordare che la bella chiesa di S.M. della Misericordia, nella quale nel 1844 Luigi Alessi istituì la venerabile Arciconfraternita di carità verso i trapassati, sostituiva una cappella di legno, eretta provvisoriamente dai fedeli "organizzati".

Esistono quindi fatti "ricorrenti" nell'approccio al problema delle sepolture col taglio che già il Malizia definiva di "puro e semplice servizio d'igiene pubblica".

Non è un caso se l'unico servizio pubblico trascurato dal movimento moderno è il cimitero infatti, ospedale, manicomi, caserme, carceri sono passati al vaglio dei maestri moderni ma i cimiteri no.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti!

Decenni di finanziamenti sporadici, di mancata programmazione, di rigida e centralistica gestione hanno portato da un lato al decadimento, forse irreversibile, dei cimiteri monumentali e dall'altro per i nuovi impianti alla realizzazione di ingestibili città di morti che hanno ereditato i peggiori condizionamenti delle città dei vivi e la loro nozione di spazio.

Non è a mio avviso ardito il paragone tra i colombari multipiani e quartieri come corviale a Roma o le vele di Napoli. L'uomo da sempre trasmette nel sepolcro l'idea della casa; la nozione di spazio a lui più familiare è questa e così la traduce nel sepolcro, nel modo di ospitare i propri cari defunti, quindi abbiamo la tomba, la casa, il tetto.

Rigorosa deduzione logico-spaziale che è ripresa dalla tradizione edilizia del cristianesimo (etimologicamente tradere significa tramandare in eredità) non potendo ospitare tutti nelle chiese almeno si cerca di essere più vicino possibile alle mura.

"Sotto la grondaia del tetto" (Viljoet Le Duc) del resto anche i positivisti francesi nel tardo '800 si opponevano all'idea di espellere dalle città i cimiteri e il barone Haussman lamenta la resistenza della cittadinanza di Parigi a porre i cimiteri a 28 km. dal centro abitato; la stessa resistenza che il volgo ha per la costruzione delle fogne e delle grandi strade cittadine, anche a Roma il Montanovese scrive di come la soluzione extra-moenia dei luoghi di sepoltura fu difficile da far accettare alla popolazione.

Quando cessò l'amministrazione francese si riprese a seppellire nelle chiese o nei vari cimiteri degli ospedali in condizioni igieniche veramente precarie dato che i morti venivano sempre depositi senza cassa in camere sotterranee chiuse da semplici porte.

Fra i luoghi si ricordano quelli degli ospedali di Santo Spirito in Sassia, della Consolazione, di San Giovanni in Laterano, quello dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte a Via Giulia, quello degli Impenitenti presso il Muro Torto al Pincio dove si seppellivano suicidi e meretrici.

Quando la società si riorganizzò dopo il ciclone napoleonico si dettarono anche le regole dell'organizzazione del cimitero. Così dal bando del II Concorso per le aree cimiteriali promosso dall'Accademia di San Luca nel 1835.

Si dovrà realizzare: "Un grandioso Cimitero atto per una numerosa popolazione di una grande capitale, con chiesa e i suoi accessori di sufficiente ampiezza per celebrarvi i sacri uffici di espiatione delle anime dei defunti.

La chiesa si innalzerà nel centro del campo di inumazione, ed alquanto elevata sopra maestose gradinate dal piano di esse esteso campo, sotto del quale sarà posto simmetricamente un numero non minore di seicento tombe o sepolture comuni.

Nell'intero perimetro di questo edificio saranno disposti maestosi portici, o semplici o di doppia ambulazione, lungo i quali verranno in bell'ordine collocate o con iscrizioni o con monumenti le memorie delle famiglie più illustri.

Dove la più conveniente disposizione della iconografia lo ammetta, quattro distinti e grandi ambienti s'innalzeranno per contenere i sepolcri di quattro primari ordini dello stato, cioè dell'ecclesiastico, del governativo, dello scientifico e artistico, del militare.

Ciascuno dei tali ambienti sarà in comunicazione con i portici anzidetti e sarà o centro o fine dei medesimi. Sotto questi distinti luoghi e sotto la chiesa e i portici saranno i sotterranei illuminati superiormente tanto che basti praticarli.

Si disporranno in essi ad uno o a più ordini i colombari per collocarvi separati sepolcri. Le abitazioni per le persone addette al cimitero saranno due, l'una per gli ecclesiastici e mansionari, l'altra per custode e per gli altri inservienti.

Verranno collocate esse abitazioni sulla piazza esterna del cimitero, a lato e a poca distanza dal principale prospetto il quale deve annunziare grandiosamente la importanza di questo edificio e conservare in tutte le sue parti il carattere conveniente della serietà e gravità del suo uso e conseguentemente il solo stile greco o romano del secolo di Augusto è da adottarsi".

Quindi non sempre l'ordine costituito "rimuove" i problemi cimiteriali ma anzi, quando decide d'intervenire da un lato riporta le nozioni di spazio che conosce (chiesa, tetto-casa) dall'altro recupera più o meno consapevolmente tipologie arcaiche e addirittura luoghi tipici e/o sacrali.

La scelta di Vespignani di riferirsi, in qualche modo, ad una tipologia utilizzata nelle strutture conventuali non può considerarsi occasionale o accidentale, dal momento che queste e le basiliche sono i tipi di architettura religiosa più legate alla pratica cimiteriale su larga scala; come non può considerarsi occasionale la scelta dei luoghi per la costruzione di un cimitero.

Nel sottosuolo del Verano vi sono tracce di tombe che richiamano la distribuzione dei "coemeteria subteglata" di epoca costantiniana, che sull'impianto basilicale riuscirono a mediare le pratiche religiose con quelle funerarie (dato che le prime, agli inizi dell'era cristiana, si incentravano soprattutto sulla divinazione del martirio, e quindi sul valore eroico della morte).

Interi ordini religiosi come i certosini e cappuccini con la loro presenza riuscirono a creare una associazione tipologica dove riuscirono ad insediarsi favorendo l'originarsi dei cimiteri.

Inoltre, la permanenza su di un luogo, anche a distanza di molti secoli come nel caso del Verano, di un'immagine legata alle sepolture crea un caso di identificazione storica. Cioè, continuiamo ad andare a seppellire in un certo luogo perché, al di là degli aspetti tecnici e funzionali nel luogo si è creata una memoria storica difficile da cancellarsi.

Significativa la scoperta di questi giorni fatta durante i lavori di ampliamento del Cimitero di San Vittorino (località sulla Via Prenestina); durante gli scavi sono venute alla luce tracce, ad un paio di metri di profondità di un cimitero dell'alto medioevo. Il sito permane nel tempo.

Se è vero quindi che la tradizione edilizia determina spesso anche i luoghi dei cimiteri non possiamo però non rilevare che una sostanziale modifica nelle tecniche costruttive a Roma si ha soltanto negli ultimi 30 anni dove gli sporadici colombari prendono la forma di edifici per loculi organizzati secondo diverse tipologie, spesso multipiani, ma prima ancora di analizzare tali tipologie risulta interessante estrapolare alcuni dati sull'evoluzione della domanda degli ultimi 30 anni.

Nel 1964 a Roma venivano tumulate al Flaminio 1260 salme e inumate 2426, le inumate sono il 65% del totale, nel 1994 le inumate sono state 3561 e quelle tumulate 10563 sono il 25%. Se si analizzano le fasi intermedie di questo percorso trentennale si deducono esiti interessanti sulle tendenze e sulle richieste della cittadinanza e sulle modifiche del gusto e dei costumi della cittadinanza stessa.

Gli andamenti sulle scelte tipologiche della popolazione romana degli ultimi trent'anni devono essere interpretati; occorre, come è ovvio, orientare i dati puri delle percentuali di inumati o di tumulati con dei correttivi che tengano presente l'attività di esercizio o meno di altri cimiteri, la progressiva maggiore incidenza delle cremazioni, le temporanee battute d'arresto nella produzione di loculi; comunque è ben chiaramente individuabile una cuspide nella curva dell'andamento percentuale sulle tipologie scelte per la sepoltura attorno all'anno 1986.

Il punto più basso d'incidenza di richiesta d'inumazione è del 15,7% sul totale delle salme sepolte nell'anno, negli ultimi anni (dal '91 ad oggi) in particolare la percentuale delle inumazioni riprende a salire dal 15,8% al 25,1% del '94 e le previsioni del '95 prevedono il superamento del 27%.

Quali sono i motivi di tale fenomeno?

Forse un ventaglio di fattori ha portato a questa tendenza:

- 1) Insoddisfazione per la qualità dei loculi forniti e del livello di manutenzione e di pulizia.
- 2) Maggiore bisogno di attenzione per il decoro e la personalizzazione delle situazioni di sepoltura. I progettisti di tipologie sepolcrali spesso ricercano l'uniformità come categoria estetica.
- 3) Bisogno di recupero di monumentalità dove monumentum significa ricordo della memoria, testimonianza per il futuro.
- 4) Necessità di decentramento operativo e tecnico amministrativo.

Alcune considerazioni sui tanto disprezzati "orribili silos" per loculi; non vi è dubbio che gli edifici multipiani per loculi sono brutti, si risente soprattutto la mancanza di rigore progettuale o tecnico-costruttivo specie sulla circolazione dell'aria e sulle impermeabilizzazioni ma si deve pur dire che per anni hanno rappresentato l'unica risposta possibile al bisogno di loculi.

In mancanza di terreno è la risposta, ad alta densità l'unica possibile; d'altro canto le gare per edifici pubblici mostrano una qualità che risente del tipo di gare, delle scelte per l'affidamento, dei prezziari comunali, indifferenziati, dei vertiginosi ribassi delle ditte aggiudicatrici, dell'abbandono della legge Bottai sul 2% da dedicare ad opere artistiche negli edifici pubblici, peraltro è anche caduta una crisi sui modelli di comportamento dovuta ad una modifica del gusto della popolazione.

La sepoltura in terra 20 anni orsono era dei poveretti e dei contadini, il cittadino preferiva sicuramente i loculi in cemento; ora questo modello mostra i segni di una crisi, comporta una modifica nel complessivo stile di vita della famiglia.

Se questo è il quadro delle "sofferenze del servizio" che cosa si fa a Roma per spezzare tale andamento?

L'Amministrazione Comunale di Roma ha delineato i seguenti punti:

- 1) Potenziamento dei centri di cremazione (sono in installazione a Roma 4 nuovi forni crematori).
- 2) Il potenziamento dei cimiteri dell'Agro Romano ormai esauriti per il riequilibrio territoriale del servizio.
- 3) La creazione di nuovi poli cimiteriali di grandezza media (30-50 Ha al massimo) che coprono i settori drammaticamente scoperti della zona mare e della zona sud/ovest.
- 4) Recupero del Cimitero Monumentale del Verano ove con interventi legislativi, ma anche semplici ordinanze è possibile far ospitare salme in manufatti sepolcrali sottoutilizzati.
- Resta aperto il problema delle tombe di famiglia in concessione perenne ormai abbandonate.
- 5) Progettazione e realizzazione di tipologie di loculi che, forti delle esperienze di questi ultimi venti anni siano:

- il più possibile a "ricucitura" di parti di cimitero slegate; quindi operando un risparmio di terreno e di risorse per infrastrutture;
- tipologie basse (massimo due livelli) raggiungibili facilmente da cittadini handicappati o anziani, che sfruttino i dislivelli naturali senza il dispendio di mezzi per ascensori o montacarichi;
- uso di coperture a falda inclinata per migliorare l'allontanamento dell'umidità;
- l'uso di prezziari speciali per particolari architettonici più studiati e adatti alla tipologia sepolcrale;
- l'uso di campi a terra per famiglie;
- spazi per manufatti che recuperino una componente di qualità (tombe artistiche);
- un potenziamento dell'intervento manutentorio e di pulizia con particolare riferimento alle parti comuni degli edifici.

(*) Servizi cimiteriali del Comune di Roma.